



## TEATRO

Dire che Budapest è un centro teatrale di primo ordine, al quale sono rivolti gli sguardi delle capitali del mondo ogni volta che sia presentata l'opera d'uno scrittore ungherese, può apparire ormai un luogo comune, anche se qualche segno stia a dimostrare che intorno al sole del teatro di Budapest appaiono ormai leggere e quasi trasparenti nuvolette. Ma per le sorti del teatro di Budapest non è certo il caso di disperare, anche se le nubi del crepuscolo che stanno avanzando invadono il campo dei vari Fodor o Bús Fekete, fabbricatori abilissimi, ma assai spesso lontani da ogni ideale, di commedie a serie. Il teatro ungherese vive perché vive e ha sempre maggiore sviluppo la vena di fantasia del popolo, il quale per così dire giorno per giorno offre nuove sorprese che svelano sempre nuovi scrittori, nuove figure di letterati che osano raggiungere le più ardite mete non solo nel campo del romanzo, ma anche sulla scena.

Malgrado il teatro di Budapest abbia sentito esso pure tutte le ripercussioni della crisi generale che il teatro europeo ha attraversato negli ultimi anni, esiste però anche un'altra ragione che offre conforto per quelli che potranno essere i destini della scena magiara futura, ed è la passione con la quale gli attori ungheresi percorrono il cammino della preparazione, la serietà e la compostezza della loro maniera di recitazione, quello stile insomma che è venuto formandosi con particolare

intensità nel dopoguerra e che oggi meritatamente si distingue da quello dei teatri di ogni altro paese d'Europa. Oggi esiste ormai un «teatro ungherese» come prima della guerra esisteva un teatro russo, maestro di ogni manifestazione teatrale.

Per giungere all'esame del carattere dello stile teatrale ungherese, sarà bene prima vedere quali sono le caratteristiche dei teatri della capitale magiara, poi che effettivamente ciascun teatro di Budapest ha una propria atmosfera e ciascuno di essi ha dato un contributo originale alla formazione dello stile che oggi distingue il teatro magiario dagli altri d'Europa.

L'anno scorso è stato per i teatri di Budapest anno di giubilei. Il *Teatro Nazionale dello Stato*, che sta al vertice, ha festeggiato il primo centenario della fondazione e oggi ancora sono rievocate opere classiche e ripresentate in forme moderne opere della letteratura estera e ungherese per sottolineare il significato della missione che questo teatro si è proposto di attuare fin dagli inizi. Non è nostro proposito di svolgere opera critica su quanto il Teatro fa da quando la direzione ne è stata assunta dal giovane dott. Antonio Németh: anche questo è argomento sul quale ritorneremo nel corso degli articoli che ci proponiamo di pubblicare nei prossimi numeri per dare all'Italia il quadro più completo possibile di quell che oggi è il teatro magiario. Il *Teatro della Commedia (Vigszínház)*

ha celebrato il primo cinquantenario della fondazione e qui tra i molti nomi che si sono dimenticati, uno soprattutto è stato trascurato, e cioè quello dell'aristocratico ungherese Conte Keglevich, il quale aveva dato a questo teatro tutta la sua passione di nobile mecenate e d'intenditore: la sorte ha voluto invece che fosse definito fondatore del *Vígszínház* un tale Faludi il quale — dice la storia — si era limitato a presentare con assoluta puntualità al Conte Keglevich le cambiali dilananti le rovine del capitale che l'aristocratico aveva sacrificato per il bene e la prosperità della scena ungherese. Il quarantesimo anniversario della fondazione è stato festeggiato dal *Magyar Színház* (*Teatro Ungherese*) con una rappresentazione di Riccardo III, di Shakespeare, nella quale il regista Hevesi ha dato un mirabile esempio delle proprie virtù, mentre l'attore Eugenio Törzs ha fatto ridere molti intenditori con le esagerazioni romantico-futuriste della sua interpretazione. Sono state tante e così chiassose le festività, le rievocazioni, le cerimonie, che il teatrino *Podium* (simpaticissimo tipo di teatro che in Italia non si conosce e che pone alla base della propria divertentissima attività parodie politiche e soprattutto sociali tenute sempre a un sereno livello di fine obbiettività) ha ritenuto di festeggiare, in un lepidissimo atto unico, per un mese di seguito, tutte le sere, i primi 10 minuti dell'inizio della rappresentazione.

Abbiamo detto che il *Teatro Nazionale dello Stato* sta al vertice del teatro ungherese ed ha una missione da compiere. L'una e l'altra constatazione sono suffragate dai fatti. Un secolo di attività non è cosa da prendersi a gabbo. Quando si pensi che cent'anni or sono a Budapest il teatro era ancora tedesco e tedesche erano le compagnie che, sera per sera, propinavano alla popolazione ungherese della Capitale gli ultimi resti della letteratura drammatica romantica, occorre riconoscere una volta di più la genialità del «maggior degli

ungheresi», del Conte Stefano Széchenyi, il quale, nel 1827, ebbe precisa la sensazione dell'importanza che il teatro aveva dal punto di vista del progresso della cultura e della razza ungherese. Il Conte Széchenyi, spalleggiato da assai numerosi e veramente entusiastici intellettuali della Capitale e della provincia, iniziò una campagna di manifesti, di opuscoli e di articoli su ogni sorta di giornali e non ebbe tregua finché, grazie alla magnanimità dimostrata dal Consiglio Comunale della Capitale, non vide realizzata almeno in linea di principio la propria idea. Così con una battaglia, ebbe inizio l'attività del massimo teatro di prosa della Nazione ungherese e le battaglie da allora sono state innumerevoli per le ragioni più varie: ora di contrasti personali, ora artistiche, ora — come è avvenuto all'epoca della nomina dell'attuale direttore — per ragioni artistico-politiche. Ma tutte queste battaglie e tutti i loro aspetti scompaiono di fronte alla missione che il Teatro Nazionale dello Stato di Budapest si era proposto agli inizi della sua attività e che, oggi si può veramente dire, ha realizzato. Perché diversa era la situazione del Teatro Nazionale di Budapest da quella che poteva essere la situazione di analoghi teatri in altri paesi d'Europa: non solo si trattava di controbilanciare l'azione che per decenni avevano svolto nel campo culturale le compagnie tedesche, non solo si trattava di presentare e soprattutto di spingere gli autori ungheresi alla produzione drammatica (e di creare quindi per così dire un teatro dal nulla), ma anche di dare un contributo profondamente ponderato al rinnovamento e al progresso della stessa lingua, strumento principale dell'opera che il Teatro aveva intrapreso. Oggi ancora una delle principali virtù che pubblico e critici volentieri segnalano a proposito dei singoli attori del Teatro Nazionale di Budapest è quella di «parlar bene»: per così dire, anche l'elemento «recitazione» passa in seconda linea di fronte all'elemento



«dizione». E per uno che conosca l'ungherese, difatti, è certo gioia incomparabile l'assistere a questa costante tendenza alla chiarezza e alla purezza della dizione. Si può affermare che il Teatro Nazionale dello Stato ha contribuito essenzialmente a rendere la lingua ungherese quella che essa oggi è, e che, malgrado l'isolamento in cui si trova tra i linguaggi d'Europa, le ha dato un'elasticità, una capacità di espressione, una profondità di accenti, una potenza di fantasia che forse è unica sul continente e che, in parte, spiega la ragione principale della grande diffusione e del prestigio che gli autori ungheresi sono riusciti a guadagnarsi all'estero.

A questo problema è stata soprattutto legata anche la funzione del Teatro Nazionale dello Stato e precisamente in due direzioni: nella cultura della produzione classica e nella cultura della produzione ungherese. Non è stato però dimenticato neanche il terzo aspetto della missione del Teatro Nazionale, e precisamente quello della presentazione dei lavori più significativi delle letterature drammatiche europee. Sarebbe troppo lungo entrare nell'esame di queste tre caratteristiche dell'attività svolta in Ungheria dal Teatro Nazionale. Oggi ci siamo limitati ad accenni generici che potranno essere approfonditi in prossimi articoli come è nostro proposito di fare ispirandoci all'idea che sta alla base della nostra Rivista, e cioè quello di cercare di dare il miglior contributo possibile a una sempre più perfetta reciproca conoscenza tra Italia e Ungheria.

a. b.

*Una vittoria senza ombre* sta ottenendo a Budapest il nostro grande ERMETE ZACCONI. In uno dei principali cinematografi della Capitale si sta rappresentando «*Le perle d'amore*», il film di SACHA GUITRY che è certo una delle manifestazioni più originali e interessanti della moderna cinematografia. Come è noto, nel film, la parte di Papa Clemente è affidata a Ermete Zacconi. Le critiche dei quo-

tidiani di Budapest sono state unanimi nel definire perfetta e di ordine superiore l'arte di Ermete Zacconi. Ma ci piace particolarmente segnalare un articolo che sull'interpretazione di Zacconi ha pubblicato nel «*Pesti Napló*» il giovane poeta MICHELE ANDREA RÓNAI, autore di numerosi articoli ispirati sempre a viva simpatia per l'Italia; egli scrive tra l'altro: «È inutile chiedersi perché oggi una lirica, una novella, l'interpretazione d'un attore non formino più, per tutto il mondo, la sensazione che costituivano prima della guerra. Non parliamo di ciò: è cosa che appartiene al ventesimo secolo che ha avuto inizio... nel 1914. Ora vorrei parlare di Zacconi, di questo massimo attore del secolo XIX, che per me non è mai stato superato da nessuno. L'ho visto ora per la prima volta nella mia vita. Verismo, verismo! È il vittorioso verismo italiano che ha sconvolto con la sua rivoluzione i palcoscenici di tutto il mondo, è il verismo di Novelli e di Zacconi, che da allora è stato spiritualizzato da altri attori e da altre scuole, anche se in ogni gesto e in ogni parola di queste nuove scuole e di questi nuovi attori era sempre presente quello che avevano avuto in dono dagli eroi del verismo. Ma quello che ora Zacconi mi ha dato al cinematografo è il verismo della scena italiana di trenta o quarant'anni or sono senza alcuna aggiunta, in tutta la sua ardente originalità, nelle parole e nei gesti del grande maestro. Zacconi recita in italiano. Interpreta la parte del Papa, ma è più papa del Papa. Le sue parole, la sua voce, il suo modo di camminare, i suoi gesti, sono tutti tali che veramente debbo dire che non ho mai visto sulla scena una perfezione e una grandezza simili a quelle che ci offre l'attore italiano. Ho visto qualche cosa che va al di là e sta al disopra di tutto ciò che usiamo considerare arte cinematografica, al di là e al disopra di quanto ci hanno dato finora i migliori attori del film, dall'ottimo Charles Laughton fino alla veramente «divina Garbo».